

# Tra Salvini e Di Maio il problema Boeri

I due leader in contrasto sul presidente dell'Inps che chiede più immigrati per reggere il sistema pensionistico e suscita la protesta della Lega e la difesa del M5S in nome della comune richiesta di riduzione delle pensioni d'oro



## La divaricazione fisiologica tra Lega e M5S

di ARTURO DIACONALE

Va avanti e si consolida la luna di miele tra la maggioranza del Paese e Matteo Salvini. Ma, con i primi provvedimenti economici voluti da Luigi Di Maio, incomincia a incrinarsi quella tra la stessa opinione pubblica e il Movimento Cinque Stelle. Sono prime frizioni, prime preoccupazioni, prime irritazioni. Che non provocano effetti sconvolgenti e a cui si potrebbe in qualche modo porre rimedio.

Continua a pagina 2



## Il Governo dei prepotenti

di DIMITRI BUFFA

C'è una categoria dello spirito che manca alle pur numerose e dettagliate analisi dell'azione del governo Lega-M5S lette negli ultimi tempi: quella della prepotenza. Che, a dire il vero, riguarda i Cinque Stelle nelle concrete azioni di governo e i leghisti più che altro nel loro vaniloquio.

Prendiamo un esempio di questa prepotenza: togliere la possibilità alle società calcistiche di avere sponsor del mondo delle scommesse sportive. Che non potranno più fare pubblicità. Un perfetto provvedimento da Stato paternalista, da "celoMadurismo" applicato alla realtà. A cura del povero Luigi Di Maio, asino tra i suoni a causa dell'iniziativa ossessiva di Matteo Salvini sul campo ben più razionale del contrasto all'immigrazione clandestina. È chiaro persino a un minus habens che questo decreto, imposto con la prepotenza, nel breve periodo farà cessare molte decine di migliaia di posti di lavoro e provocherà danni incalcolabili al calcio italiano. Ma Di Maio, che deve fare qualcosa di grillino sennò il Garante lo caccia al primo giro utile, prosegue indefesso ed evoca la ludopatia. Che però oggi, uno psichiatra, pure di stampo ultra-conservatore come Paolo Crepet,

dubita addirittura che possa annoverarsi tra le tante dipendenze della vita moderna. Ergo: noi mettiamo a rischio il certo per l'incerto perché così vuole Di Maio. A casa di ognuno di noi questa si chiama prepotenza. Prepotenza politica. Con una battaglia che assomiglia tanto a quella del vecchio Pci di Longo e Berlinguer nei primi anni Settanta contro l'introduzione della tv a colori in Italia. Anche in quel caso con sommo sprezzo dell'economia e dell'occupazione, oltre che dell'utenza, ma tutto a favore dell'ideologismo paternalista comunista.

Continua a pagina 2

## Una sentenza a orologeria sotto la poltrona di Salvini

di CRISTOFARO SOLA

Siamo alle solite. Appena un politico di destra tira fuori la testa dal sacco, puntuale compare la mannaia della giustizia a orologeria a staccargliela. Per anni è stato Silvio Berlusconi il bersaglio preferito dal braccio armato del giustizialismo. Oggi tocca a Matteo Salvini subire il medesimo trattamento. La Lega conquista consensi? Da qualche parte, non si capisce bene quale (o forse sì), arriva l'ordine di scuderia: fermarla con qualsiasi mezzo. E lo stru-

mento più collaudato per il lavoro sporco è sempre lo stesso: una sentenza giudiziaria. Questa volta il siluro arriva dalla Suprema Corte di Cassazione. 149 milioni di euro che

l'accusa nel processo contro Umberto Bossi, suo figlio Renzo e l'ex tesoriere Francesco Belsito, condannati in primo grado per il reato di truffa ai danni dello Stato, vorrebbe recuperare sono i denari dei rimborsi elettorali ottenuti dalla Lega nel periodo 2008-2010. Per i magistrati sarebbero frutto dell'attività illecita posta in essere dagli imputati.



Continua a pagina 2





di CLAUDIO ROMITI

Mentre veniva strombazzato ai quattro venti il famoso "Decreto dignità", sostanzialmente fondato sull'assurda pretesa di creare sviluppo e occupazione attraverso l'imposizione di ulteriori vincoli al mondo delle imprese, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ribadiva in Parlamento la sua ferma intenzione di tenere i conti pubblici in ordine.

In particolare, il successore di Pier Carlo Padoan, pur rimarcando una formale presa di distanza dalla linea seguita da quest'ultimo, ha espresso parole inequivocabili, soprattutto quando ha rivendicato "la continuità rispetto a un pensiero sano e ovvio di chi dice che non si possono far saltare i conti. La discontinuità non si vede sul livello del deficit e sulla spesa dicendo 'o mandiamo all'aria i conti o non c'è discontinuità'. La discontinuità si vede nell'uso delle risorse e nella composizione delle entrate e delle uscite".

Ciò, tradotto nella lingua dei comuni mortali, soprattutto di coloro i quali hanno pensato che attraverso il voto si potesse realizzare qualunque miracolo, ribadisce ancora una volta che le principali promesse elettorali di chi oggi governa sono inesorabilmente desti-



nate a restare nel libro dei sogni. Così come, almeno fino a quando ci sarà una persona responsabile a gestire il bilancio pubblico, i va-

neggiamenti di chi, magari spacciandosi per scienziato economico, invocava demenziali quanto poderose stimolazioni della crescita in

deficit sono destinati a restare tali: deliri keynesioti che, laddove siano stati applicati, hanno prodotto solo povertà e devastazione. Su questo

piano Tria è stato categorico, affermando che nessun atto del suo Esecutivo "metterà in dubbio la tenuta dei conti".

Dunque una bocciatura senza appello della linea "botte piena e moglie ubriaca" portata avanti soprattutto dagli sprovveduti che si raccolgono dietro gli slogan e le parole d'ordine del sempre più disorientato Luigi Di Maio. A tal proposito, sebbene sia passato appena un mese dal suo insediamento al ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico, il suo surreale iper-attivismo, fatto di molti annunci e ben poco costruito, sta rendendo clamorosamente manifesto il suo bagaglio politico, composto di poche e molto confuse idee. Per ora i danni di tale incapacità sembrano circoscritti al suo assurdo tentativo di contrastare la realtà attraverso una sorta di regressione normativa all'interno del mercato del lavoro. Ma nel caso non ci fosse più un baluardo come Tria a difendere la trincea di una sempre più necessaria disciplina di bilancio, le pazze teorie elaborate nel frullatore mediatico della piattaforma Rousseau potrebbero trovare nel capo politico del Movimento 5 Stelle un micidiale collettore per far saltare in aria un sistema che vive sulla polveriera di un colossale debito pubblico da sostenere.

segue dalla prima

## La divaricazione fisiologica tra Lega e M5S

...Ma che rappresentano un segnale indicativo di un fenomeno che potrebbe diventare sempre più marcato nell'azione del governo giallo-verde. Quello della divaricazione crescente tra il consenso raccolto dalla Lega e lo scontento provocato dai ministri grillini.

Giancarlo Giorgetti, stratega intelligente dell'azione leghista e del governo, sostiene che un fenomeno del genere è più il frutto delle fantasie e delle speranze dei media attestati all'opposizione che della realtà. Ma proprio perché il suo compito di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio gli impone di riaccondire l'azione delle due componenti della coalizione governativa e di smussare gli angoli che fatalmente spuntano tra forze politiche diverse e divergenti, Giorgetti non ignora che la divaricazione tra consenso leghista e scontento grillino è fisiologica, imposta dai ruoli che Lega e Cinque Stelle si sono dati all'interno del governo.

Salvini può cavalcare i temi dell'immigrazione e della sicurezza che sono a costo economico ridotto e che vanno incontro a sentimenti largamente diffusi nella società italiana. Di Maio, che si è caricato del peso di più dicasteri, si trova a promuovere provvedimenti di natura economica che vanno comunque a incidere sugli interessi di settori importanti del Paese. Tra questi provvedimenti ci potrà anche essere in futuro quel reddito di cittadinanza che può raccogliere il consenso delle fasce più popolari. Ma nel frattempo esiste la concreta possibilità che, come si è visto con il decreto "dignità", si provochino le proteste degli industriali, del mondo del calcio, dei professionisti e di tutte quelle categorie toccate negativamente dai provvedimenti. Che succederà, ad esempio, quando Di Maio deciderà di colpire le cosiddette "pensioni d'oro" togliendo soldi a fasce consistenti del ceto medio?

La divaricazione, quindi, c'è e opera. A vantaggio della Lega e a svantaggio del M5S. Nella consapevolezza che la collaborazione anomala presto o tardi dovrà finire. Con la Lega alle stelle e il M5S nella polvere!

ARTURO DIACONALE

## Una sentenza a orologeria sotto la poltrona di Salvini

...Dopo un primo atto di sequestro che ha consentito di bloccare 1 milione 651mila

euro presenti sui conti correnti del partito al momento dell'intervento della Guardia di finanza, il Tribunale del Riesame, adito dai legali della difesa, aveva negato alla Procura genovese di procedere oltre estendendo l'azione cautelare alle somme che sarebbero affluite in tempi successivi al primo sequestro alle casse della Lega a qualsiasi ragione e titolo. La disputa che è approdata in Cassazione lo scorso 12 aprile ha accolto il ricorso presentato dalla Procura genovese contro la decisione dei colleghi del Tribunale del Riesame. Oggi se ne conosce la motivazione. Per i supremi giudici le Fiamme gialle possono procedere al sequestro di tutte le somme "depositande" fino al recupero dei 49 milioni stimati come proventi derivati da comportamenti illeciti.

In concreto, il partito nel suo insieme viene ritenuto responsabile dell'operato del suo rappresentante legale e degli amministratori, in carica all'epoca dei fatti contestati. Da qui la disparità abnorme tra l'ammontare dell'eventuale truffa (poche centinaia di migliaia di euro) addebitata agli imputati nel processo penale a loro carico (siamo ancora alla conclusione del primo grado di giudizio) e la massa finanziaria obbiettivo del sequestro conservativo. Pur non discutendo la correttezza formale della decisione, qualche dubbio sorge sull'orientamento della Suprema Corte che, in materia, resta alquanto ondivago.

Come ha osservato Maurizio Belpietro su "La Verità", i supremi giudici non l'hanno pensata sempre così. Nel caso analogo della "Margherita" guidata da Francesco Rutelli, il tesoriere Luigi Lusi, riconosciuto colpevole di aver sottratto fondi al partito per 25 milioni di euro, è stato condannato e gli sono stati confiscati i beni personali, mentre nulla è stato contestato alla forza politica la quale, al contrario, è stata ritenuta vittima e non complice dell'operato illecito del suo tesoriere. La Corte di Cassazione, nella circostanza, stabilì che i denari recuperati mediante le azioni di confisca dovettero essere restituiti al loro legittimo proprietario, la "Margherita", e non all'Erario. Ferme le sottili ragioni di diritto, è tale la disparità di trattamento che avvalorò il sospetto di un uso improprio della giustizia. Stiamo alle conseguenze pratiche. Con la sua decisione la Suprema Corte autorizza la Guardia di finanza a sequestrare denari alla Lega ovunque se ne abbia traccia. In ipotesi, potrebbe accadere che le Fiamme gialle si presentino a ogni banchetto allestito in piazza dai leghisti per portargli via la cassetta delle offerte.

Si fa un gran parlare, a sproposito, di un ritorno agli anni bui dei totalitarismi, ma

quand'è che, in democrazia, si sono viste persone in divisa e armi in pugno interrompere libere manifestazioni d'espressione del pensiero politico per eseguire provvedimenti dell'autorità giudiziaria? Se ciò non avverrà sarà soltanto merito del buon senso che guida l'operato dei vertici della Finanza. Ma ciò non manda assolti coloro che hanno pensato di risolvere il problema della presenza scomoda della Lega al Governo del Paese con l'arma giudiziaria. Il linguaggio apparentemente asettico della sentenza ha il retrogusto amaro dello strumento persecutorio. È quell'"ovunque e presso chiunque" posto a sostegno dell'attività di confisca del patrimonio inseguito dalla Procura genovese che rende politicamente pregiudizievole la pronuncia della massima corte.

Poi, a condire di disgusto l'intera faccenda intervengono i commenti dei "cacicchi" del Partito Democratico i quali, non potendo continuare a fornire cattivi esempi, si prodigano in buoni consigli. Quando parlano Matteo Renzi e compagni la prima cosa che viene da pensare è: il bue che dice cornuto all'asino. Sono proprio incorreggibili. Non ce la fanno a rendersi credibili agli occhi dell'opinione pubblica con proposte politiche accettabili e allora puntano sull'aiutino della giustizia a orologeria per fare fuori gli avversari e rimettersi in carreggiata. Stavolta cascano male. Il "Capitano" non si piega al ricatto e rilancia. "Quei 49 milioni di euro non ci sono, posso fare una colletta, ma è un processo politico che riguarda fatti di 10 anni fa su soldi che io non ho mai visto".

Lui non c'entra e la sua Lega 2.0 non ha niente a che fare con la fine da basso impero toccata al suo fondatore e ispiratore. Se qualcuno ha fatto conto che il leader leghista, messo sotto schiaffo dalla magistratura, si risolve a calare la cresta sbaglia di grosso. Salvini punta a recuperare danari utili a finanziare la sua causa querelando e chiedendo risarcimenti a tutti coloro osarono associarlo alle ruberie contestate. Non si rifarà dei 49 milioni che, tra l'altro, non esistono, ma un paio di campagne elettorali se le potrà consentire. E con larghezza di mezzi.

CRISTOFARO SOLA

## Il Governo dei prepotenti

...Altro esempio di prepotenza e di paraculismo allo stato puro: si ritorna a parlare di contributi all'editoria meditando di toglierli del tutto per concentrarsi su finanziamenti a fantomatiche "startup inno-

vative". Traduzione: "tolgo i soldi ai giornali antipatici e che ci criticano per darli a chi dico io". E quel "chi dico io" lo chiamo "startup innovativa". Magari filiatà da qualche conto terzista della Casaleggio Associati. Anche questa è una prepotenza. E fa specie vedere che la sinistra non capisca che se si dovesse fare una gara a chi è più "fascista" in questa maggioranza, il pendolo dovrebbe indicare senza alcun dubbio il movimento dei grillini. Perché, laddove Salvini è criticabile per i toni e spesso per i metodi usati, ma razionale nella gran parte dei contenuti, i suoi alleati invece sono pericolosi squadristi nel merito di ogni questione affrontata. Vogliono punire le imprese abolendo lo Jobs act e la flessibilità; vogliono punire la ricchezza; vogliono chiudere i giornali che non li idolatrano. E se ne fregano se il risultato sarà quello di 500mila nuovi disoccupati nei prossimi sei mesi. Il ragionamento, prepotente e cretino, è questo: erano "precari", tanto vale ammazzarli del tutto.

E infatti i grillini non riescono di certo con i loro provvedimenti - contro cui si è ribellata tutta l'industria italiana, dentro e fuori da Confindustria - ad arricchire i poveri, ma sicuramente riusciranno a impoverire i ricchi. È la loro idea di redistribuzione. E assomiglia tanto a quella fallimentare del Partito comunista italiani dei primi anni '70. Quello che non voleva farci vedere la tivù a colori perché aveva paura che diventassimo troppo filo-americani.

DIMITRI BUFFA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00